

## IL RAPPORTO MEDICO-PAZIENTE NEGLI AFORISMI DI MARIA TERESA D'AUSTRIA

### APHORISMS ON PATIENT-PHYSICIAN RELATIONSHIP BY MARIA THERESA OF AUSTRIA

Donatella Lippi<sup>1</sup>, Massimo Baldini<sup>2</sup>

#### SUMMARY

*Aphorismatic literature and private correspondence represent interesting sources to reconstruct the relationship between physician and patient, throwing light on particular aspects of it. The letters, which were written by Maria Teresa of Austria to her sons, appear very interesting from this point of view and contribute to understand the organization of health care system in Austria and in Tuscany during the years of Enlightenment.*

**Key words:** Maria Teresa of Austria; Grand Duke Pietro Leopoldo, Aphorismatic literature

#### L'AFORISMA

In ogni buon dizionario di retorica e di stilistica, l'*aforisma* viene definito come una breve massima, che racchiude in sé per lo più una riflessione di carattere etico o un ideale di saggezza [1].

In realtà, questo termine non ha posseduto sempre questa valenza esclusivamente o, comunque, fortemente morale, ma è stato caratterizzato da una accezione prevalentemente tecnica, medica, scientifica, giuridica.

<sup>1</sup> Donatella Lippi, Dip. Anatomia, Facoltà Medicina e Chirurgia, Università di Firenze.

<sup>2</sup> Massimo Baldini, Preside Facoltà di Scienze Politiche, Università LUISS-Guido Carli, Roma.

*Correspondence Author:* Prof.ssa Donatella Lippi. Storia della Medicina. Dipartimento di Anatomia, Istologia e Medicina Legale. Policlinico Careggi. Viale Morgagni 85. I - 50134 Firenze. Dip.tel 055/4271826, fax 055/4379500, cell 347/3858527, ab.055-4226010

Ancora nella seconda metà del diciannovesimo secolo, se ne sottolineava l'estensione all'ambito della politica e della morale come una novità.

Filosofi, giuristi, medici si sono serviti dell'*aforisma* per comunicare i loro pensieri, le loro scoperte, le loro più importanti riflessioni.

Basti pensare ai 425 aforismi del *Corpus Hippocraticum*, a quelli delle *Pandette (De regulis juris)*, a quelli del *Regimen sanitatis salernitanum*, agli *Aforismi giuridici* di Gotofredo, agli *Aphorismi de cognoscendis et curandis morbis* di Boerhaave o, in epoca più recente, a quelli di Wittgenstein, che confermano la *fortuna* di questo genere letterario, senza soluzione di continuità, in ogni epoca e in ogni contesto culturale.

Nietzsche sosteneva che "L'aforisma, in cui io sono il primo dei maestri tedeschi, è una forma di eternità; la mia ambizione è di dire in dieci frasi ciò che un altro dice in un libro, anzi non dice in un libro".

Le opere degli scrittori aforismatici, siano essi filosofi o medici, richiedono una lettura che vuole il "suo" tempo e vuole anche del tempo, una lettura che richiede da parte del lettore una forte collaborazione, quasi un lavoro fianco a fianco con l'autore.

Tra la parola aforistica e la comunicazione divinatoria, c'è una sorta di profonda affinità.

Rientrano in questo genere letterario anche i pensieri sul rapporto medico-paziente, che possono essere enucleati da contesti diversi: gli epistolari, ad esempio, costituiscono una fonte estremamente ricca, da questo punto di vista, perché propongono in modo spontaneo e naturale il punto di vista dello scrivente, che concentra nella brevità espressiva la propria percezione e il proprio modo di sentire, che sembrano acquistare un valore universale.

Se un libro di aforismi è un libro che non ha né un inizio, né una fine, anche se sembra iniziare e finire, poiché gli aforismi non sono collocati in un ordine fisso e immutabile e non sono posti all'interno di una trama continua, le lettere di Maria Teresa propongono un percorso particolare, in quanto raccolgono le raccomandazioni che l'Imperatrice rivolgeva ai figli, all'interno di un contesto confidenziale e privato, quale quello della lettera personale.

## IL CONTESTO STORICO

Nel 1765, Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena (Vienna 1747- ivi 1792) divenne Granduca di Toscana, in seguito alla morte del fratello Carlo

(1745 - 1761), secondogenito di Maria Teresa d'Austria e di Francesco Stefano di Lorena: il suo arrivo a Firenze segnò una svolta fondamentale nella storia della Toscana, per la quale iniziava un periodo di intenso fervore economico e culturale [2].

I provvedimenti varati nei venticinque anni del suo governo rappresentano un caso esemplare di quel riformismo illuminato, tipico del secondo Settecento, che rese possibile, in alcune realtà, una stretta e feconda collaborazione tra sovrani e intellettuali.

Anche la Medicina conobbe una fase di grande sviluppo, sia nel potenziamento di numerose discipline, come l'Anatomia patologica e la Psichiatria, sia nella organizzazione delle strutture, sia nella prevenzione, come dimostra il primato toscano nella battaglia per l'affermazione della profilassi antivaiolosa, che stentava ad essere accettata per una lunga serie di remore religiose e culturali [3].

In questi anni di particolare fermento scientifico, si registrarono, infatti, grandissime innovazioni, che preludevano anche a quella affermazione del metodo clinico, che avrebbe trionfato nella Francia rivoluzionaria [4].

Questa politica sanitaria rappresentava, in realtà, l'eco di un riformismo che aveva le sue radici nel regno di Maria Teresa d'Austria e, infatti, non a caso, nell'Italia del secolo XVIII, gli interventi più sistematici in questo ambito furono proprio quelli realizzati in Toscana e nella Lombardia austriaca.

Uno degli aspetti su cui si esercitò lo spirito riformatore di Maria Teresa riguardò in particolare la ristrutturazione degli studi universitari, con la conseguente revisione dei *curricula* e la creazione di nuove figure professionali, che venivano ad aggiungersi a quelle cariche ormai da tempo istituzionalizzate, attive soprattutto all'interno della Corte [5].

Non a caso risale a questi anni, ma sarà un fenomeno ancora più vistoso in seguito, una serie di memorie, prolusioni accademiche e "galatei", in cui sarebbe stata raccolta la precettistica finalizzata a disegnare i contorni del medico e del paziente ideali, nei loro rapporti interpersonali e nei confronti della società [6].

Anche all'interno della Corte di Vienna, questi rapporti erano regolati in modo estremamente preciso e controllati dal puntiglioso rispetto di un codice, il cui funzionamento era stato verificato da Maria Teresa e che, per questo, venne esportato anche presso le Corti dei figli, alla cui osservanza la stessa Imperatrice spesso li richiamava [7].

Maria Teresa pronuncia una serie di precetti, che possono a buon diritto essere collocati in un filone di letteratura aforistica.

### LE LETTERE DI MARIA TERESA

In verità, molte delle lettere che Maria Teresa inviò ai figli tra il 1751 e il 1780 contengono riferimenti precisi al mondo della salute e della malattia, permettendo di aprire uno spaccato vivo e suggestivo sulla quotidianità del vissuto individuale e collettivo.

In particolare, una lettera dell'imperatrice è di assoluto interesse nei confronti di queste problematiche, in quanto propone alcuni spunti di riflessione di grande attualità.

La Medicina del 1700 aveva conosciuto innovazioni da numerosi punti di vista, ma, in particolare, la razionalizzazione che contraddistingue la politica degli Stati Illuminati si riverberava anche nella gestione della salute dei cittadini.

La nascita del metodo clinico, l'approfondimento anatomico-patologico e la ricerca del nesso con la storia clinica del paziente, la collazione di segni e sintomi nel diario quotidiano, che permetteva di seguire il decorso della malattia, i primi tentativi di prevenzione, l'obbligo delle necroscopie ai malati deceduti in ospedale, sono tutti spazi concettuali su cui la politica riformatrice costruì una normativa.

E infatti l'attenzione dell'Imperatrice appare particolarmente intenta ad assicurare il funzionamento di tutto questo complesso apparato, considerato garanzia principale della sanità dello Stato e del singolo, una sorta di "*medizinische Polizei*" nel microcosmo della Corte d'Asburgo, a Vienna, come in Toscana [8].

E, infatti, per dettare al figlio Leopoldo, prima della sua partenza per la Toscana, i precetti a cui uniformare il suo comportamento per regolare i rapporti con i medici, Maria Teresa, il 7 agosto 1765, scriveva da Innsbruck una lunga lettera al figlio, che può essere considerata il manifesto del rapporto medico-paziente in un contesto particolare, quale quello della corte asburgica, ma indicativo, contemporaneamente, delle aspettative, delle abitudini e dei diversi ruoli all'interno della relazione clinica del tempo [9].

Se, da una parte, l'intento dell'Imperatrice è quello di dare solidità alla gerarchia e, di conseguenza, garantire il funzionamento dello Stato e la tutela dei sudditi, è evidente la trasposizione del modello asburgico nel contesto toscano; al vertice di questa piramide professionale, che ha un

carattere innegabilmente tirannico, vige l' autorità di un Protomedico: Gerhard van Swieten (1700-1772) a Vienna, Johann Georg Hasenoehrl von Lagusius (1729-1796) a Firenze.

Il Protomedico esercita il suo dominio su un "esercito" di medici, chirurghi, farmacisti, ostetriche e balie ed è responsabile di ogni aspetto che riguardi la salute dei sovrani: la malattia, concepita come causa prossima della morte o come punizione per un eccesso di orgoglio, è sempre inviata da Dio, da cui dipende, nello stesso tempo, la guarigione.

Negli anni della sfida all' assolutismo religioso, Maria Teresa riproponeva una visione quasi anacronistica della malattia e del percorso terapeutico, che partiva dalla illuminazione da parte di Dio nei confronti del medico, nell' accettare la sofferenza e nel ricevere pubblicamente i Sacramenti da parte del paziente.



Maria Teresa D'Austria (1816.–1867.)

*Maria Theresa of Austria (1816–1867)*

Uno dei punti, che maggiormente indicano la corrispondenza tra la politica riformista e la pratica del comportamento, riguardava la figura del Protomedico, depositario di un sapere accademico ufficiale, che lo distingue da *empirici* e *ciarlatani*, e fornito della massima autorità, nei confronti del personale sanitario e del paziente stesso.

La riforma degli studi medici inaugurata da Maria Teresa faceva obbligo agli insegnanti di praticare sistematicamente la dissezione anatomica e aveva istituito due nuovi corsi, di clinica medica e chirurgica, destinando ad esse alcuni letti nell'ambito dell'ospedale: le riforme di Vienna si riverberavano anche a Pavia e a Firenze, creando dei percorsi formativi, che rappresentavano anche la legittimazione del comportamento di incontrastata beneficialità del medico nei confronti del malato [10].

Nello stesso tempo, il malato veniva invitato a non essere credulo e amante del meraviglioso (*...l'umanità ha sempre avuto la smania dei miracoli...*), a riferire ogni *inezia*, a usare diligenza nell'eseguire le prescrizioni, senza avere eccessiva conoscenza della propria situazione (*...la conoscenza dei nostri mali occupa troppo la nostra fantasia...*).

La parola "paziente" esprime fin troppo bene le condizioni di un ammalato, il quale dovrà limitarsi a seguire con pazienza il consiglio del dottore ed esserne soddisfatto [11]: anche in altre lettere, Maria Teresa esaltava l'ignoranza del paziente come una virtù, in grado di renderlo maggiormente ottemperante alle prescrizioni del medico.

Questo atteggiamento di assoluto paternalismo del medico nei confronti del malato, ribadito anche dalla aforistica convinzione che *soffisticare su questioni di medicina è una cosa che non serve a nulla se non a perdere la pace*, può veramente essere il segnale importante della trasformazione della medicina, che avveniva in quegli anni.

Una sorta di catechismo, quello che dettava l'Imperatrice al figlio, precursore di quei testi apologetico-propagandistici, di poco successivi, volti a rinsaldare l'immagine del professionista, esaltandone meriti, competenze e qualità [12].

Nessun evento avrebbe dovuto turbare quella supremazia che il medico aveva conquistato in virtù del suo sapere e che gli doveva essere riconosciuta.

Il rapporto tra medico e paziente, in questo caso il sovrano, acquistava anche un'altra valenza: il segreto professionale, infatti, non veniva vissuto come indice di discrezione, ma diventava un segreto di Stato, tanto da

decidere di pubblicare anche alla Corte di Toscana il bollettino relativo alla salute della Famiglia reale, per dissipare ogni dubbio e incertezza, che potesse avere conseguenze di carattere politico [13].

## CONCLUSIONI

Antesignano di quella letteratura che, nel giro di pochi anni, avrebbe dominato l'etichetta professionale del medico, il protocollo, che Maria Teresa indicava al figlio Leopoldo nel 1765, rappresenta una voce autentica nella storia del rapporto medico-paziente, formulato nei termini di un insegnamento dottrinario e, pertanto, riconducibile a dei parametri di comportamento reali: mentre la Medicina costruiva il suo sapere, il medico conquistava e consolidava il suo *status*.

E mentre le istanze della Rivoluzione pretendevano di elargire il diritto all'istruzione, l'informazione della salute sarebbe rimasta ancora imprigionata nell'autoreferenzialità del professionista, che l'avrebbe difesa in nome proprio di quella scienza che era destinata irrimediabilmente ad una profonda e veloce trasformazione, elaborando il rapporto medico-paziente verso la conquista del diritto all'informazione, del consenso informato (*compliance*) e, ancor di più, oggi, del consenso cosciente (*concordance*).

## BIBLIOGRAFIA

1. M. Baldini (a cura di) *Aforismi e pensieri spirituali*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1992; M. Baldini (a cura di) *Medicina: la borsa e la vita*, Mondadori, Milano 1993; Baldini Massimo (a cura di) *Aforismi medici*, Arti grafiche editoriali, Roma 1994; Baldini Massimo (a cura di) *Aforismi mistici*, Mondadori, Milano 1994.
2. Pietro Leopoldo D'Asburgo-Lorena, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini, Firenze, Olsckhi 1969, 3 voll.
3. E. Brambilla, *La medicina del Settecento: dal monopolio dogmatico alla professione scientifica*, in AA. VV., *Malattia e medicina, Storia d'Italia- Annali 7*, a cura di F. Della Peruta, Torino, Einaudi 1982, pp. 5-152.
4. D. Lippi, *Note sulla legislazione sanitaria di età lorenesa in Toscana*, *Ricerche storiche*, XXII, 1992, pp. 131-139
5. AA. VV. *L'insegnamento della medicina in Europa (Secoli XIV-XIX)*, *Atti del Congresso*, a cura di F. Vannozzi, Siena 1994.
6. M. L. Berti, *Il medico e il paziente: i mutamenti di un rapporto e le premesse di un'ascesa professionale (1815-1859)*, in AA. VV. *Malattia e medicina, cit.*, pp. 209-236. Si veda anche D. Lippi, M. Baldini, *La Medicina: gli uomini e le teorie*, Bologna, Clueb 2006, II. Ed.

7. AA. VV., *Gerard van Swieten und seine Zeit, Internationales Symposium (1972)*, a cura di E. Lesky e A. Wandruszka, Wien 1973
8. Maria Tera Imperatrice d' Austria, *Lettere ai figli*, a cura di A. Spaini, Roma, Edizioni della Bussola 1944.
9. Idem, pp. 137-143.
10. A. Scotti, *Malati e strutture ospedaliere dall'età dei Lumi all'Unità*, in AA. VV. *Malattia e medicina, cit.*, pp. 237-280, in particolare, p. 254 n. 9 e 10.
11. Idem, p. 143.
12. M. Baldini, A. Malavasi (a cura di), *I galatei del medico e del paziente. Da Ippocrate al Codice deontologico*, Roma, Viviani Editore, 2005.
13. I. Cappellini, *Aforismi dell'Imperatrice Maria Teresa sui medici*, *Camice bianco* 7, 1950.

#### SAŽETAK

Knjige aforizama i osobna pisma zanimljivi su izvori saznanja o odnosu liječnik-bolesnik, napose zbog isticanja posebnih vidova tog odnosa. S tim u svezi, zanimljiva su pisma Marije Terezije Austrijske svojim sinovima jer pomažu u razumijevanju organizacije zdravstvene skrbi u Austriji i Toskani u doba prosvjetiteljstva.

**Ključne riječi:** Marija Terezija Austrijska, nadvojvoda Petar Leopold, knjige aforizama

---

Lavoro parzialmente rielaborato dal testo di Lippi D., Baldini M., *Il Rapporto Medico-paziente secondo Maria Teresa d'Austria*, *MEDIC* 14.3, 2006, pp. 103-106.